

OCCUPAZIONI FATTE

Ora il cantiere può partire sul serio

DA IERI, dopo che è avvenuta anche l'occupazione formale dei terreni dei privati, il cantiere del tunnel della Maddalena può iniziare davvero. E Ltf può "entrare" in tutti i 7 ettari di area affidata dal Cipe. Con la fine dei lavori di recinzione ora arrivano la Cmc e le ditte che verranno scelte per i lavori connessi al cantiere. Le prime cose da fare riguardano la sistemazione dello svincolo di accesso al sito, che oggi è davvero pericoloso (incollato alla galleria autostradale e in curva), e la bonifica dagli ordigni bellici. Poi inizieranno i carotaggi per sondare la roccia.

Ma, prima di ogni altra cosa, Cmc deve presentare il progetto esecutivo al ministero e, insieme a Ltf, deve dimostrare che sono state eseguite quelle prescrizioni (sul totale di 129 indicate dal Cipe) richieste prima dell'avvio del cantiere. Una parte di queste sono state già inviate al ministero fin dalla fine del settembre scorso.

Ma intanto pesano ancora gli strascichi dell'occupazione temporanea dei terreni che si è conclusa mercoledì tra le proteste No Tav. I legali che hanno assistito i proprietari non escludono ricorsi contro i decreti di Rfi che hanno autorizzato Ltf all'occupazione che durerà quattro anni e che sarà in buona parte tramutata in esproprio.

I proprietari sono stati accompagnati come prescrive la normativa. Da una parte i tecnici di Ltf (nove in tutto), più due addetti alla documentazione video. Dall'altra un accompagnatore, un legale e un tecnico fornito dai No Tav esperto in valutazione dei terreni agricoli e forestali. Lo scopo previsto dalla legge è di redigere il verbale (in "contraddittorio") per constatare lo "stato dei luoghi" prima della manomissione dovuta ai lavori. Si passa in ogni particella e si segnala ogni valore, a partire da ogni albero, che va misurato in diametro all'altezza prevista dai protocolli per valutare il valore del legname e dei frutti (in questo caso del castagno). Poi vanno segnalate tutte le strutture: dalle canalizzazioni ai camminamenti, la cui manomissione può pregiudicare il valore della proprietà che in quel caso è un fondo agricolo.

Ma in quei terreni le ruspe e le motoseghe hanno già devastato tutto il 27 febbraio, quando per motivi di ordine pubblico il prefetto ha emesso l'ordinanza di ampliamento delle recinzioni senza iniziare i lavori di cantiere. Le ruspe avevano già dovuto realizzare piste per i camion che trasportavano i muri artificiali e i betafence e per la posa si erano dovuti tagliare i castagni. Per effetto di quella ordinanza ora c'è anche il giallo di una ventina di metri che inglobano la baita No Tav, che non sarebbero dovuti entrare nel cantiere secondo la mappa del Cipe ma che ora sono inglobati.

«Avremmo dovuto compiere un sopralluogo per redigere un verbale sullo stato dei terreni prima di una manomissione - dice l'avvocato Domenico Fracapane - Ma non abbiamo potuto svolgere la procedura prevista dalla legge perché le proprietà erano già fortemente alterate. Si sarebbe dovuto effettuare un sopralluogo prima dei lavori di ampliamento della recinzione. Così non è stato e ora non si può procedere agli adempimenti. In questo modo, quella di mercoledì è stata solo una farsa». I tecnici hanno trovato tagliati castagni anche di 208 e 260 anni, oltre a innumerevoli altri alberi. «Non si può valutare nemmeno il danno già patito dai proprietari, proprio perché abbiamo dovuto svolgere un accertamento in un contesto profondamente manomesso».

Poi c'è il problema della baita che è tuttora sotto sequestro. *«Dentro l'area interdotta c'è un sequestro giudiziario. Anche di questo si doveva tenere conto».* Inoltre c'è il "pazzo in più" preso in possesso senza che sia stato indicato nel progetto approvato dal Cipe. Ma la ragione è che lì c'è la baita-presidio dei No Tav. Una ragione che esula dalle necessità di cantiere. *«Questo è un appezzamento che andava tenuto fuori dall'area di cantiere. E i casi sono due: o è stato ordinato coscientemente di includere anche un terreno non previsto dal progetto e che, dunque, non è nemmeno sottoposto alla dichiarazione di "sito di importanza strategica"; oppure qualcuno ha incluso questi 20 metri in più senza che nessuno gli avesse dato nessuna indicazione».* In quei 20 metri, se fosse vera questa acquisizione non conforme al progetto, Ltf e la Cmc, a rigore, non dovrebbero mai metterci piede. E per difenderla dalle incursioni dei No Tav servirebbe un'ordinanza permanente del prefetto. E se il terreno risultasse fuori dall'area di progetto le tre attiviste No Tav che sono entrate non sarebbero nemmeno punibili per violazione del sito di interesse strategico.

I legali hanno anche contestato la presenza della polizia scientifica che ha filmato i colloqui del "contraddittorio" con i proprietari. *«Ho chiesto perché la polizia ci stava filmando - riferisce l'avvocato Emanuele D'Amico - Non mi è stata data una risposta che c'entrasse qualcosa con lo scopo dei nostri dialoghi e ho chiesto che venisse allontanato l'operatore della Questura».*

L'avvocato Massimo Bongiovanni ha invece contestato la composizione del pool di "espropriatori" che sono stati indicati da Ltf, nello specifico, dal responsabile della funzione "territorio Italia" Massimo Bufalini. Su questi nove collaboratori nelle operazioni, a due viene contestata la mancanza della delega da parte dell'ufficio territoriale per le espropriazioni di Rfi. L'avvocato ricorda che *«il decreto di Rfi autorizza Ltf a notificare gli avvisi di occupazione temporanea e la redazione dello stato di consistenza, non l'immissione nel possesso che poteva essere svolta solo da Rfi o da loro delegati».* Nella nota di indicazione dei collaboratori per l'occupazione, a differenza degli altri, i due non vengono indicati come dipendenti di Ltf o Rfi ma più genericamente come "geometri".

Massimiliano Borgia